LETTERE DELLA B. CHIARA GAMBACORTI PISANA [A CURA DI CESARE GUASTI]

Chiara Gambacorti, Cesare Guasti

LETTERE

DELLA

B. CHIARA GAMBACORTI

PISANA

IN PRATO,
TIPOGRAFIA GUASTI
—
1870

AL NOVELLO SACERDOTE

AL FIGLIUOLO CARISSIMO

CESARE SALARI

UN GIORNO COSÌ MEMORABILE, COME QUESTO CHE TU ASCENDI PER LA PRIMA VOLTA ALL'ALTARE DI DIO, NON HA BISOGNO DI RICORDO NÈ PER TE NÈ PER I TUOI GENITORI: MA PERCHÈ ALTRI FOSSERO A PARTE DELLA NOSTRA ALLEGREZZA, E SPECIALMENTE COLORO CHE HANNO PER NOI SENTIMENTI DI BENEVOLENZA E D'AMICIZIA, DESIDERAI CHE FOSSERO PUBBLICATE QUESTE DEVOTE LETTERE. POSSA IL NOME DELLA BEATA CHE LE SCRISSE, BEN AUGURARE AL TUO SACERDOZIO: CHÈ NELLA FESTA DI LEI SI RIPETONO LE PAROLE ONDE IL SALMISTA CELEBRÒ LE SPONSALIZIE DI GESÙ CON LA CHIESA; LE PAROLE CHE SONO COME LA SOMMA DEL VANGELO, E PERÒ LA DIVISA DEL SACERDOTE: VERITÀ, MISERICORDIA, GIUSTIZIA.

Il giorno del S. Natale, 1870.

L'affezionatissimo padre
RAFFAELLO SALARI.

Tora Gambacorti nacque l'anno 1362, ed ebbe per padre quel Pietro, che tenne il governo di Pisa sua patria. Questi la maritò giovinetta, nè volle che vedova a quindici anni si chiudesse in un monastero di Francescane. Rifuggitavi, e preso coll'abito il nome di Chiara, i fratelli armati la trasser fuori «della dolce chiostra» come la «vergine sorella» dei Donati: ma ella superò così le resistenze, ch'entrata fra le Domenicane di Santa Croce fuor di Pisa, indusse il padre a edificarle un proprio convento, dove introdurre una vita più austera. Suor Chiara venne ad abitare nel nuovo monastero di S. Domenico nel 1382. Quello che di lì a poco (an. 1392.) avvenisse del padre e dei fratelli di lei, sta scritto nelle cronache pisane e nelle storie d'Italia: ma pubblicando Lettere della Santa donna a un Pratese, giova ricordare che la strage de'Gambacorti fu lamentata da un Pratese in povere rime.

> *Pietà mi ha mosso a dir versi in rima....*
> *Di quello illustro Signor valoroso*
> *Messer Pier Gambacorti, che fu morto*
> *Con due figliuoli da quel villano ontoso.*

E dopo aver domandato vendetta a Dio

> *(Perchè tu sai, Signor, com'elli gaudi*
> *Il cor ch'è vendicato in questo mondo)*

fa dantescamente la sua invettiva contro Pisa:

> *Subissa Pisa, che sostiene il pondo,*
> *Per modo tal, che vi si facci un lago*
> *Che ben settanta miglia giri attondo,*
> *Dov'egli anieghi, ec.*

Così Giovanni Guazzalotti nel suo Lamento per la morte di messer Pietro Gambacorti: *ma non espresse i sentimenti della Beata, che (come dice il Razzi) « perdonò di tutto cuore a gli uccisori, e rendè loro ben per male in questo modo: che essendosi ella infermata a morte, e credendo tutti che ciò fosse per grande afflizione d'animo, veggendo morti il padre e' fratelli, e gli uccidltori succeduti nel governo della città, per levare cotale sospezione del cuore di molti, mandò pregando messer Iacopo d'Appiano, capo di essi micidiali, che di grazia le mandasse del suo pane e cibi della sua mensa per vedere se le gustasseno, avendo di ogni cosa perduto l'appetito. Di che stupendo messer Iacopo e gli altri, non solo quella mattina ma più altre appresso le mandarono ben volentieri de' cibi della propria mensa. Nè bastando questo, diede suor Chiara, non passò molto, un altro segno del suo quieto e pacifico e buon animo verso i medesimi ». È noto come l'Appiano tradisse Pisa al Visconti: ora, « dubitandosi che la città non andasse a sacco, la moglie di esso messer Iacopo, fuggendosi con le figliuole al monasterio della Beata Chiara, fu da lei benignamente ricevuta e salvata ».*

Sono indirizzate queste Lettere a Francesco di Marco Datini da Prato, uno de' più grandi mercatanti che avesse Firenze nel secolo XIV; il quale, morendo nell'agosto del 1410, chiamò eredi di ogni sua fortuna I POVERI DI G. C. *Ma è a sperare che di lui scriva qualche concittadino allorchè sia compiuto l'ordinamento dell' archivio de' Ceppi, al quale ora attende il signor Arcidiacono Martino Benelli; per la cui gentilezza, annuendo quell' egregio Provveditore del pio istituto, possiamo pubblicare intanto questi preziosi documenti.*

C. G.

LETTERE

DELLA

B. CHIARA GAMBACORTI

I.*

✠ Francesco da Prato, carissimo in Cristo ✠

Al nome di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre.

Carissimo in Cristo Iesu. Ho gran piacere che maestro Domenico [1] predica costì; chè ispero che vi debia giovare. Pregovi per salute della vostra anima, che siate solecito a udire la parola di Dio, e che sì vi dispognate, che siate di quella buona terra che rendette frutto contesimo [2]. Ritrovatevi ispesso alla lesione [3] e orasione; e fate che siate solecito alla confessione, che tiene netta l'anima, e aparecchiala a ricevere la divina grasia. Carissimo, noi faciamo una chiesa, che ci è di gran bisogno, che ce la aveu fondata messere Piero [4]. Abialla tanto piccula ed

---

* A tergo, Francesco di Marco vi pose la data de' 23 di febbraio 1395: e siccome egli contava al modo de' Fiorentini, allo stile commune sarebbe il 1396.

umida, che ci pare che sia cagione di farci infermare: sì che n'abbiamo incominciata a fare lavorare quella che ci fe fondare messere Piero. È piaciuto a Dio di farne meritare a più persone. Noi siàn povere; e sì come povere, per amor di Cristo vi ci raccomandiamo, che in questo nostro bisogno voi ci sovegnate di farci quello aiuto che Dio v'inspira. È buona limosina. E questo divoto Convento prega e pregerà per voi, e sarete participe delle divote orassione che in essa chiesa si farà; però che in essa si dirà l'oficio divino il dì e la notte. Fate quel che Dio v'inspira. Aitatevi e operate di qua, chè di là non v'ha tempo da potere. Confortatevi in Cristo, e confortate la Donna [1]. Lo Ispirito Santo vi riempia di sè.

Suor Chiara
indegna monaca di Santo Domenico in Pisa.

II.*

✠ Carissima in Cristo la Donna di Francesco da Prato ✠

Al nome di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre.

Carissima e dilettissima in Cristo Iesu. Disidero che in questa santa quaresima le predicasione abian fatto buon frutto in voi e in Francesco; e confortovi,

* Fu scritta nella settimana santa del 1395, o sia 96 secondo lo stile comune.

carissima, in questi santi dì a recarvi la santissima passione alla mente, acciò che amiate quello eterno amore che tanto ama voi, e che ringrasiate di sì ismisurato dono; e insieme colla aflitta madre Maria e diletta disciepula Madalena e con ogni divota anima vi senta quelle amare pene che per noi sostenne, e con loro vi dolete sì, che nella santa suresssione con loro insieme vi rallegriate di santa allegressa, cercando e trovando messer Iesu. Ho inteso che sapete leggere: usatelo, però che dice santo Agostino, che la lessione aministra alla orasione; empiesi l'anima leggendo, e orando, per essa lessione riceve gra' lume inella anima: e tra l'orasione e la lessione siamo amaestrati da Cristo Iesu e' Santi sui lo modo che abiamo a tenere ad aquistare in questa vita la grasia e di là la groria. Aoperiamo ora che abiàn lo tempo; e così confortate Francesco. Orate per noi, e noi volentieri oriamo per voi. Lo Ispirito Santo vi riempia di sè. Se parlate a maestro Domenico da Peccori *, padre nostro, raccomandateceli. Ho inteso che ha predicato costì questa quaresima. Confortate Francesco in Cristo.

Suor Chiara
indegna monaca di Santo Domenico.

III.*

✠ Francesco da Prato e la Donna, carissimi in Cristo Iesu.

Al nome dell'amor Iesu Verbo incarnato, e della sua Madre santissima che ci allattò sì dolce frutto.

Carissimi e dilettissimi in Cristo dolce. Disidero che sì viviate, che sapiate godere di qua e di là col divino amore. Ninno altro godere è vero, se non questo: però ch'e Santi, che di questo amor godetteno, in e tormenti trovòn diletti; in povertà, somma ricchezza; in nella morte trovòn la vita: sì che di qua ci vien procacciare, se di là vogliàn godere in el beato regno. Questo non può dar lo mondo: chè ogni piacere o diletto mondano, ch'è fuor di Dio, seguita colpa, e in ell'altra vita ne seguita pena; e anco in questa, rimorso di concienzia e confusione di mente, co'no saziarsi mai: chè Dio no ci ha fatti perchè ci contentiamo in terra, e pasciam pur di cose terrene; ma e' ci ha fatti per godere il reame del cielo. E a questo insegnarci, si vestì quello Eterno Verbo della nostra umanita, a inamorarci colla dolcezza della sua divinità, a mostrarci la via della santa carita: lo quale lo trasse e dal Padre fu mandato a insegnarci umiltà; ch'esso dice: Imparate da me, o diletti. In esso, ch'è

* Scritta per l'Epifania, probabilmente del 1397; ringraziando della elemosina chiesta nella precedente quaresima.

via e verità e vita, ci ispecchiamo, e ogni virtù impareremo, se lui vorrèn seguitare. Or in Cristo dico che voi godiate, e cercatelo colle sante opere, ad asempro de' Santi Magi; correte co' passi dello amore a trovare e fare offerta al Santo Bambino: d'oro, con sante e divote orasione; incenso e mirra, co' memoria della santa passione. Pascetevi colla santa lessione, in udire lo divino oficio e le prediche. Pensate, che breve è il tempo ci abiamo a stare: or ci dogliamo del tempo male ispeso, e ricoveriàn questo pogo che ci presta.

Carissimo, voi ci faceste grande limosina in nella chiesa; e godreste, se la vedeste di qua; or di l' ben ne godrete. Ora o a voi o alla Donna chieggio, per amor di questo grorioso Bambino, che ci paghiate tanto carto, che noi iscriviamo un *Pistolarum* [1]. Abianno gran nicissità; ed è mòrto [2] buona limosina. Noi sia' povere di libri, e nicissità è: e noi ce lo iscriveremo. Frate Angiulo, che vi dà questa lettera, viene a Pisa: serebemi caro che l' arrecasse: e vi saprà dire quanti quaderni, cioè il gosto. Lo libro, ci ha ditto Manno [3] ci volete lassar doppo vostra vita, l' accettiamo; e mòrto ci è caro ora il godiate voi. Cristo sia con voi.

Suor Chiara
monaca in Santo Domenico, in Cristo vostra.

Non posso far ch'io no vi abi chiesta questa limosina, tanto me la manda Iddio in ella mente: e poi che Dio vi vuol far participe delle messe che qui si diceno (ben che ne siate), io non vo' far contra. Orate

per noi; volentieri orián per voi. Credo fareste bene di far che Manno consolasse la madre d'accompagnarsi; e serebe, credo, meglio per la sua anima, e voi ne sereste cagione. Parmi v' ha amore e reverensia come a padre; e farallo più per voi, che per la madre: non credo a voi sapesse disdir cosa niuna. Or Iddio ci faccia in ognia far fare la sua volontà. È sì buon giovano; vorrei che vivesse come de' ogni fedel di Cristo: credo mi intendete.

IV.

✠ Monna Margarita, donna di Francesco da Prato.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre.

Carissima in Cristo. Ho sentito nuove di voi da monna Lisa, e dissemi la carità che li faceste, Dio grasia. Vienne ora il tempo divoto, che sapete ch' e Santi Apostoli, ito che ne fu messer Iesu in cielo, e' si istavano rinchiusi perseverando in orasione, aspettando la 'npromessa di Cristo Iesu, che inpromisse e attenne di mandare loro lo Ispirito Santo. E così essa Verità incarnata Cristo Iesu dice inel santo Vangelio: Chiedete, e fi'vi dato; cercate, e troverete; picchiate, e fi'vi aperto. A questo v' invito, carissima suore; a chiedere di questo santo dono del Santo Ispirito; lo quale si dà a chi ne vuole, e fa ricchi e poveri di ricchessa che 'l mondo non può dare, dà pasiensia a' tribulati, e fortessa a' tentati, e dolcessa in elle pene, e nella perdita guadagno, e nel pianto sollasso. Questo si vede in e sui Santi e in quelli

che lui seguitano. Di questa grasia disidero che aquistiate: ma e'si vuole essere solecita a chiedere a quella eterna largessa, che può e vuole darcisi in questa vita per grasia e di là per grolia. Mandovi questa piccula orasione, a ciò che la diciate cento volte il dì dal dì della Ascensione infine al dì di Pasqua; e voi il chiederete per voi e per noi, e noi così farèn per voi; e a ciò che una favilla di quel gran fuoco che ebea li Santi Apostoli, che hanno acceso in tutto il mondo, noi riscaldi. Voglio che, a ciò che meglio aparecchiate luogo a sì fatto Signore, che vi confessiate, e abiate buona guardia de'vostri sentimenti; e aitate Francesco, che facci per l'anima. Altro non ne porteremo, se non le buone opere. Orate per noi, e noi volentieri oriamo per voi. Cristo sia con voi.

Suor Chiara
indegna monaca di Santo Domenico.

V.*

✠ In Cristo Iesu carissimo e reverendissimo Francesco da Prato, o a Prato o a Fiorense.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua santissima Madre.

In Cristo Iesu carissimo e reverendo. E più tempo non vi iscrissi. Disidero che attendiate alla vostra

* A tergo: «1410, da Pisa, a dì 21 di giungnio.»

salute. Pensate, carissimo, ci apressiamo a 'sser chiamati: vienci essere aparecchiati a portarne con esso noi le sante virtù: chè nè roba nè parenti nè amici a quel punto del nostro fine no ci accompagnerà, se non le buone opere; e però, carissimo, provedianci ora che abiamo il tempo.

Io con sigurtà ricorro a voi, che per carità ci prestiate in fine a xxx fiorini. Ecci nicissità, un lavoro facciamo: e alcuna persona passata di questa vita ci lassò per l'anima sua: chi l'ha a dare per chi ci lassò è a Venesia: aspettiàn d'averli: pure per nicissita abia' incominciato a far lo lavoro, cioè un dormitorio. E a ciò che siate participe del bene faranno le suore in quelle celle, vi prego ci sovegnate, almeno o per cinque mesi o quattro, di questo v'adimando, el più presto che potete. Penso Iddio e Santo Domenico l'aran per bene; e a voi fi' utile, e a noi fi' gran rifrigerio; ch'e maestri vogliano il denaio di mano in mano come fanno il lavoro. E siate certo non è lavoro a superfluità, ma è a nicissità. Confortate la Donna in Cristo Iesu, e fate a chi più può crescere in elle sante virtù. Il Santo Ispirito vi faccia in ognia fare la sua santissima volontà.

Suor Chiara
indegna priora in Santo Domenico di Pisa.

VI.

Al nome di Cristo Iesu.

Io suor Chiara, indegna priora del monasterio di Santo Domenico di Carraia San Giglio, confesso che la mattina di Santo Bastiano ho avuto da Domenico che fa e fatti di Francesco di messere Marco, in presto, xxx fiorini d'oro: holli ricevuti in mia mano alla ruota, presente Bartalomeo fiorentino compagno del ditto Domenico.

Fatta di mia propia mano, il dì medesimo di Santo Bastiano. Il Santo Ispirito vi consoli di sè, che a me avete fatto gra' rifrigerio. Idio grasia.

NOTE

1. Di Fra Domenico da Peccioli, uomo di santa vita e di molta dottrina, abbiamo le Notizie scritte dal Padre Fineschi nelle *Memorie d'Illustri Pisani*, volume IV. Nella *Cronaca del Convento di Santa Caterina* (ved. *Archivio Storico Italiano;* VI, parte II, pag. 588 e segg.) è il suo Elogio; dove è detto che *prædicavit grate* in vari luoghi, e anche *in Prato*. Morì nel dicembre del 1408. Nella seguente Lettera la B. lo dice *padre nostro;* ed è noto quanta parte avesse nella fondazione e direzione del suo monastero.

2. È l'orto del Vangelo, che *fecit fructum centuplum*.

3. Così nel dialetto pisano, *lesione*, *richessa*, *orasione*, ec.

4. L'infelice Pietro Gambacorti, ch' era stato così fieramente avverso alla vocazione della figliuola, chiese poi al pontefice Urbano VI di poterle edificare e dotare un monastero dell' ordine Domenicano *de bonis a Deo sibi collatis*. La lettera apostolica, data *in Portu Livorne, pisane diocesis, XV kalendas octobris* del 1385, fu pubblicata dal professore e comm. Francesco Bonaini (*Giornale Storico degli Archivi Toscani*; I, 104), nel dare in luce *due Lettere politiche* scritte dalla Priora di quel monastero al Gonfaloniere di Pisa nel luglio del 1505.

5. Cioè la moglie del Datini, a cui è scritta la seguente Lettera. Ella era Margherita di Domenico di Donato Bandini; della quale sappiamo, ch'era viva nel giugno del 1423, e che mancò di vita in quell' anno.

6. Cioè, da Peccioli. Ved. la nota 1.

7. Nei monasteri si scrivevano e miniavano i libri che dovevano servire ai divini uffici. E il Beato Giovanni Dominici, che al tempo della nostra Beata Chiara riformò vari conventi del suo Ordine, prescrisse così agli uomini come alle donne quest' occupazione, come giovevole « a sollevare la mente ed il cuore a casti e santi pensieri ». (Marchese, *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani*; terza edizione; I, 233.)

8. Così altre volte, per *molto*.

9. Manno d'Albizzo degli Agli, poi degli Scalogni, fiorentino, mercante in Pisa, dov'era procuratore del Datini. E di questa procura n'è carta nell'Archivio Diplomatico (provenienza de' Ceppi di Prato), del 3 d'ottobre 1398. Morì dopo pochi anni.

Al nome di xpo yhu

Io suor chiara i degna priora del monastero
di sco domenicho di chafaraia fāgiglio / confesso
chella mattina / di sco bastiano / o auuto da
domenicho chessia affatti / di frāciescho di
messere marcho / ī presto / xxx fiorini
doro olli ricieuuti ī mia mano alla ruota
presente bartalomeo fiorētino
cōpagno del detto domenicho /

fatta di mia propia mano / il di medesimo di sco bastiano
il sco ispirito ui cōforti di poi che a me auete fatto
grā rifrigerio idio grazia